

Recensione di Giuseppe Pontiggia, *Per scrivere bene imparate a nuotare*, a cura di e con *Postfazione* di Cristiana De Santis, *Introduzione* di Paolo di Paolo, Milano, Mondadori, 2020

**SILVANA LOIERO**

---

SILVANA LOIERO ([silvana.loiero@gmail.com](mailto:silvana.loiero@gmail.com)), già Dirigente Scolastica, è segretaria nazionale del GISCEL (Gruppo d'Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica). È Cultrice della materia *Didattica dell'Italiano* presso il Dipartimento di Scienze Dell'Educazione Giovanni Maria Bertin dell'Università di Bologna.

---

Un libro di grande interesse, con un titolo accattivante e di immediato effetto: *Per scrivere bene imparate a nuotare*. È un consiglio che assume quasi la solennità di un imperativo categorico se si pensa che a darlo è Giuseppe Pontiggia, uno dei maggiori scrittori del nostro secondo Novecento.

L'ardito suggerimento incuriosisce e induce chi legge a sfogliare immediatamente le pagine; come una sorta di scatola delle meraviglie il volume si apre riservando, una dopo l'altra, trentasette sorprese: sono lezioni sulla scrittura, che l'autore ha pubblicato a metà degli anni Novanta su due riviste<sup>1</sup>, e riguardano i più importanti problemi espressivi che deve affrontare chi voglia imparare a scrivere in modo efficace.

---

<sup>1</sup> Le prime trentatré lezioni, presentate in forma di autointervista, sono state pubblicate sulla rivista letteraria «Wimbledon»; le ultime quattro, invece, sull'insero «Sette» del Corriere della Sera.

La curatrice del volume Cristiana De Santis, che di professione fa la linguista, racconta di essersi appassionata ai lavori dello scrittore sin dai tempi della sua tesi di laurea (dedicata alle varianti delle due edizioni del romanzo *La grande sera*, 1989/1995)<sup>2</sup> e di aver conservato per una ventina di anni le fotocopie degli articoli adesso raccolti in un unico volume, dopo un attento lavoro di archivio<sup>3</sup>. Una passione *filologica* che traspare anche dalla cura e precisione con cui ricostruisce, nelle venticinque pagine di *Postfazione* al volume, la genesi dei corsi di scrittura espressiva tenuti da Pontiggia dal 1985 presso il Teatro Verdi di Milano: corsi rivolti a studenti, professionisti, aspiranti scrittori, e che di fatto hanno rappresentato la prima scuola di scrittura nata in Italia.

La ricostruzione dell'attività di Pontiggia sullo sfondo culturale degli anni Ottanta si conclude con alcune considerazioni della curatrice molto utili per chi lavora con studenti, dalla primaria all'Università. Eccone una:

Dalle pagine di Pontiggia emerge l'idea che la poesia e la letteratura si capiscano davvero quando ci emozionano profondamente. Il compito di ogni insegnante, da questo punto di vista, non è tanto parafrasare e spiegare, quanto testimoniare il valore dell'incontro con il testo: se e in che misura ci abbia modificati come lettori; se e come ci abbia indotti a rivedere il nostro atteggiamento nei confronti della scrittura e dei processi creativi in generale.

La citazione ci permette di focalizzare l'attenzione su uno specifico aspetto: il volume di cui ci occupiamo può essere utile non soltanto agli aspiranti scrittori ma anche ai docenti che ogni giorno sono alle prese con problemi di tipo didattico legati sia all'insegnamento-apprendimento della scrittura sia all'incoraggiamento della lettura autonoma e critica di testi.

D'altra parte non dobbiamo dimenticare che Pontiggia, oltre che essere scrittore (romanziera, saggista, editorialista per il «Corriere della Sera» e la «Domenica» de «Il Sole 24 ore»), è stato per molti anni insegnante di lettere. E proprio come insegnante aveva avuto l'intuizione di mettere sotto gli occhi degli allievi testi (più e meno buoni) e sollecitare un approccio diretto al testo. L'obiettivo era quello di «incentivare una forte reattività di fronte al testo» (Pontiggia 2020), come se i suoi allievi fossero i primi a leggerlo e a valutarlo esprimendo un giudizio. Una lettura attiva, dunque, per formare lettori critici.

---

<sup>2</sup> Cfr. De Santis 2000. In successivi lavori, De Santis si è occupata della leggendaria biblioteca di Giuseppe Pontiggia e del suo progetto di scrittura di un volume dedicato al linguaggio autoritario, rimasto inedito.

<sup>3</sup> <https://valenziale.blogspot.com/2020/02/idee-per-imparare-leggere-e-scrivere.html> (ultima consultazione: 14.02.2021). L'archivio Pontiggia è conservato a Milano presso la BEIC (Biblioteca Europea di Informazione e Cultura): <https://www.beic.it/it/articoli/fondo-giuseppe-pontiggia> (ultima consultazione: 14.02.2021).

Pontiggia ci ha lasciato lezioni durature, insegnamenti efficaci per la scuola di oggi e di domani, che vanno accolti però con la mente libera da pregiudizi. A cominciare da quello legato all'idea che scrittori si nasce.

Pontiggia sostiene infatti che a scrivere si può imparare, proprio come si fa con il nuoto. L'analogia tra nuoto e scrittura nasce dal fatto che l'autore parla in entrambi i casi di *arte*, intesa nell'accezione greca di *téchne*, e quindi come abilità, perizia professionale, padronanza delle regole di un mestiere<sup>4</sup>. Arte dunque in senso lato, come capacità di fare delle cose secondo certe regole e specifici procedimenti. E per avere successo, dice lo scrittore, è importante allenarsi con impegno e osservare come fanno gli altri. La continuità di un apprendistato, anche se faticoso, è un elemento fondamentale. Solo così ci si impadronisce della tecnica.

Da qui il paragone col nuoto, attività che a molte persone sembra essere spontanea, ma in realtà non lo è per niente, proprio come la scrittura:

Chi non ha imparato l'arte del nuoto compie una serie di movimenti disordinati che provocano l'annegamento. Allo stesso modo il linguaggio disordinato si ritorce su chi non sa rielaborarlo.

Non ho mai conosciuto nessuno che sia «nato» scrittore. Ho conosciuto alcuni che lo sono diventati dopo un tirocinio molto duro, fatto di tentativi, scacchi, fallimenti, provvisorie esultanze e ricorrenti depressioni.

Pontiggia pone dunque l'accento sull'importanza del lavoro da fare e riporta la locuzione latina *Nulla dies sine linea*, che possiamo tradurre con 'non lasciar passare nessun giorno senza scrivere almeno una riga'. La nota frase è attribuita da Plinio il Vecchio al pittore greco Apelle del IV sec. a.C., che pare non lasciasse passare un giorno senza dare una pennellata.

Parlando di scuola non possiamo allora che ricavarne la necessità di un esercizio di scrittura costante da parte degli allievi.

La locuzione, tra l'altro, ci ricorda anche le insistenze del linguista Tullio De Mauro, che raccomandava agli insegnanti di rendere la scrittura dei singoli allievi e quella collettiva della classe un "basso continuo" nell'attività giornaliera.

Ma per imparare a scrivere serve anche altro: occorre leggere, innanzitutto. Scrive in proposito De Santis:

Quello che Pontiggia ci insegna, prima ancora che a scrivere, è a leggere con intensità: usando finezza di analisi, autonomia di giudizio, fiducia nel proprio sentire. Le sue lezioni ci ricordano inoltre che le opere consegnateci dalla tradizione come «classici» non vanno considerate come frutto di spontaneità e «divina» ispirazione, né giudicate perfette in ogni loro parte. La storia di un

---

<sup>4</sup> *Nuovo De Mauro s.v. techne* (<https://dizionario.internazionale.it/parola/techne>, ultima consultazione: 14.02.2021).

testo, fatta spesso di correzioni, riscritture, ripensamenti, ci offre infatti un'immagine della scrittura come processo continuo, che lo scavo filologico ci aiuta a portare alla luce nelle sue fasi e nei suoi strati.

Oltre all'intreccio tra lettura e scrittura Pontiggia ci insegna anche un'altra cosa: occorre considerare le differenze tra discorso orale e discorso scritto. Entrambi hanno in comune la parola, ma il linguaggio orale utilizza, con un arricchimento reciproco, anche il linguaggio del corpo:

Se non si conoscono bene le differenze tra linguaggio parlato e linguaggio scritto, non si riesce neanche a sfruttare le proprietà scientifiche dei due linguaggi, né si riesce a giudicarli in modo adeguato. L'oralità invece può diventare una esperienza importante anche per chi parla, perché scopre, attraverso le proprie parole e i propri gesti, il senso di ciò che vive o ha vissuto. Purché naturalmente eluda certi pericoli tipici di una oralità ormai cristallizzata, paradossalmente vicina alla scrittura.

Bisogna dunque evitare di farsi dominare da quello che l'autore chiama «modello superstizioso della parola scritta». In un periodo come quello attuale, in cui predomina la comunicazione nelle sue varie forme, sono in tanti a parlare senza tener conto di chi li ascolta e perciò senza preoccuparsi di stabilire con loro un contatto. Pontiggia li chiama «scrittori orali»: non sfruttano le risorse dell'oralità e pensano che comunicare significhi soltanto enunciare parole in successione. In tal senso, l'espressione «parlare come un libro stampato», da prendere in senso letterale, calza loro a pennello:

Il letterato che, alla televisione, parla in una sorta di vuoto pneumatico, torricelliano, senza guardare in faccia l'interlocutore e cercando di mantenere l'impassibilità – dove il rigore ricorda piuttosto il *rigor mortis* – non sta in realtà parlando, sta scrivendo oralmente.

Ancora una volta il nostro pensiero va alla scuola e al fatto che non ci sia una tradizione consolidata di insegnamento-apprendimento delle abilità orali, nonostante i testi ufficiali prevedano percorsi specifici in tal senso.

Il volume di Pontiggia ci induce a una riflessione anche su questo aspetto perché, dice l'autore, parlare vuol dire riconoscersi nelle parole e usare un linguaggio responsabile. Non è ripetere discorsi già fatti o luoghi comuni. Né usare il linguaggio iperbolico alla moda.

Parlare è soprattutto scoprire in quello che si dice che cosa si è vissuto o si pensa o si prova. Parlare è fare esperienza attraverso le parole. È questo il punto decisivo che unisce, e insieme divide, la pratica dell'oralità e quella della scrittura. Anche scrivere non è ripetere né trascrivere, ma scoprire quello che ancora non si conosce.

Se leggiamo il volume e proviamo a seguire i suggerimenti di Pontiggia possiamo ritrovarci a intraprendere un viaggio nel corso del quale vivere

l'avventura della parola scritta. Sappiamo quando questo viaggio inizia ma non ne conosciamo il punto di arrivo. Il risultato, e quindi il testo che scriviamo, potrebbe darci dei risultati sorprendenti, non previsti. E questo perché, dice lo scrittore:

Scrivere è inventare – cioè etimologicamente trovare, dal latino *invenire* – qualcosa che non si sapeva e che il testo svela. Questo è il senso idealmente più importante dello scrivere.

### Riferimenti bibliografici

De Santis, Cristiana (2000), *In forma di orizzonte. La scrittura aforistica di Giuseppe Pontiggia*, in Francesca Gatta – Riccardo Tesi (a cura di), *Lingua d'autore. Letture linguistiche di prosatori contemporanei*, Roma, Carocci, pp. 99-119.

Pontiggia, Giuseppe (2020), *Il residence delle ombre cinesi*, Milano, Mondadori.

---

